

PUGLIA: Fanfani, in una « storica giornata » del '61, aveva promesso tre fabbriche per la prossima primavera

«Prime pietre» in un mare di sterpi



Solo adesso, in vista delle elezioni, si vede qualche operaio al lavoro - Iniziative per sbloccare la politica dilazionatrice nella Valle del Basento

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18

Il primo soffio di metano del Basento è stato bruciato tre giorni fa nelle « Fucine Meridionali » di Bari. Dalla centrale ENI di Salandra, dove viene raccolta la rete metanodotta dei pozzi metaniferi lucani, attraverso un gasdotto lungo 75 km., si sono cominciati a erogare alla Puglia 40 mila metri cubi di metano al giorno, in attesa di distribuirne mezzo milione fra le industrie di Bari e quelle di Monopoli e Barletta. Il metanodotto, realizzato dalla SNAM (una società del gruppo ENI), fu iniziato il 29 luglio 1961 alla presenza di Fanfani, Colombo, Bo e Mattei.

Nella stessa « storica giornata » il Presidente del Consiglio pose le prime pietre per la costruzione di tre complessi industriali chimici nella Valle del Basento: lo stabilimento petrolchimico di Stato del Nord, il complesso petrolchimico di Pisticci, e due fabbriche (una della Montecatini e una della Pozzi) nel territorio di Ferrandina.

Nella cerimonia di inaugurazione di fronte a migliaia di cittadini lucani, Fanfani, Colombo e i rappresentanti dei due monopoli del Nord precisarono l'impegno che i tre complessi industriali dovevano essere pronti entro la primavera del 1963, cioè di quest'anno. Questi impegni non sono stati mantenuti e nella valle del Basento non è stato alzato un solo muro delle fabbriche.

Ecco, infatti, qual è lo stato dei lavori al momento attuale.

L'ANIC, che sembrava intenzionata a mantenere gli impegni e che aveva avviato i lavori un anno fa, fino a questo momento ha « abbozzato » alcuni padiglioni per le foresterie e per gli alloggi dei tecnici e degli operai, un'officina per le macchine e un silos a parte, un aeroporto industriale ad una pista. L'area riservata alla fabbrica, invece, è ancora completamente sgombra. Solo da poche ore è stato iniziato il montaggio di una macchina per la costruzione del primo pilastro perimetrale dello stabilimento petrolchimico.

Una decina fra operai specializzati e manovali sono gli unici esseri viventi che animano questa grande

desolazione. Meno allegria la situazione sull'area dove sorgeva la fabbrica Pozzi. Non è stato elevato ancora un muro e per il livellamento dei terreni solo da pochi giorni — a evidente scopo elettorale — stanno lavorando alcune macchine pesanti e una dozzina di camion. Di operai, fra manovali e autisti, ce n'è una ventina: a dirigerli i « spori », un tecnico del Nord.

La Montecatini, invece, se la prende molto più comodamente e, per nulla impressionata dal fatto che si avvicinano le elezioni, ha preferito non iniziare alcun lavoro.

Sull'area dove sarebbe dovuta sorgere la fabbrica c'è solo la prima pietra fra gli sterpi secchi, e intorno silenzio e desolazione. Di pari passo, e con gli stessi ritardi, procede il programma dei lavori per la costruzione delle opere infrastrutturali, gran parte delle quali dovevano essere attuate entro la primavera di quest'anno.

Queste, dunque, sono le due realtà del Basento: la DC e il Governo non hanno mantenuto fede agli impegni mancando a tutte le promesse.

Il PCI prendendo posizione contro questa politica del governo clericale, ha tempestivamente denunciato la DC e i monopoli che si rifiutano di far sorgere le industrie nella valle del Basento e di industrializzare seriamente la regione lucana. In migliaia di manifesti e volantini fatti affiggere in tutti i comuni della provincia il PCI, accanto all'energica denuncia chiede con forza che si dia inizio alla industrializzazione della regione per « il progresso economico, la piena occupazione, la civiltà e il benessere » della Lucania. Anche la CGIL ha preso posizione facendo rivulgare manifesti in tutta la provincia e promuovendo assemblee e riunioni presso le Camere del Lavoro di Pisticci, Bernadina, Ferrandina, Salandra, Pomarico, Grassano, Grottole e degli altri comuni basentini per denunciare l'inganno della DC e per rivendicare « la rapida costruzione delle fabbriche programmate » nel Basento.

Inoltre la notizia che il primo metano è partito per Bari, in relazione al fatto che nel Basento non è sorta ancora nessuna delle tre fabbriche promesse, sarà oggetto di dibattito nei Consigli comunali di Pisticci, Irsina, Miglionico, Grottole, Ferrandina e di numerosi altri comuni e in seno al Consorzio per il Nucleo Industriale e Val Basento » del cui Consiglio generale è stata contestualmente chiesta la convocazione urgente da parte dei rappresentanti comunisti.

Un fatto, comunque, è certo: le popolazioni materane hanno accolto con molta perplessità e con sfavore la notizia, e cominciano a determinarsi le orme prese di posizione, agitazioni e iniziative a tutti i livelli per chiedere con forza che nel Basento sia posta termine alla politica dilazionatrice e demagogica della Democrazia Cristiana.

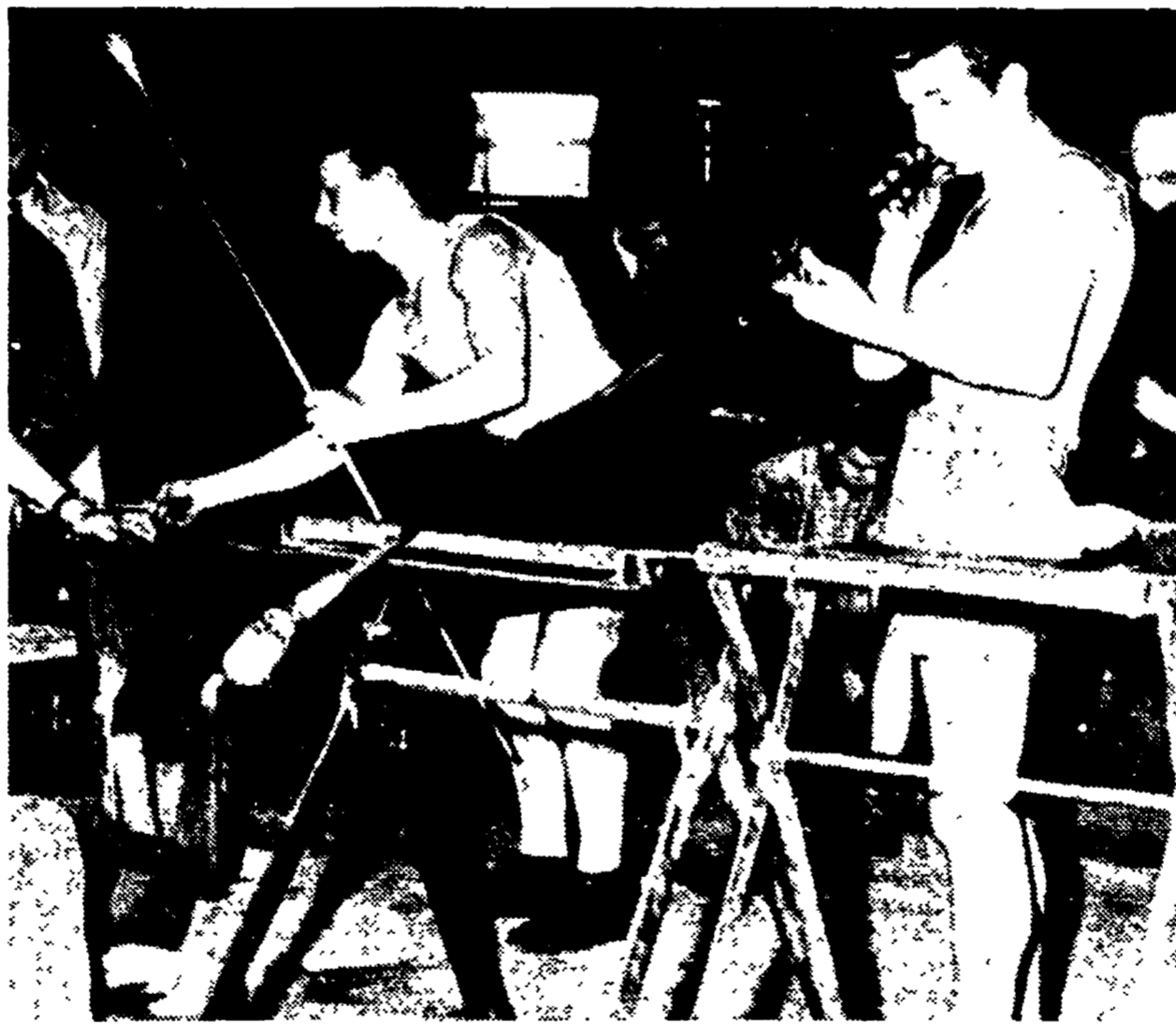
D. Notarangelo

NELLE FOTO: (in alto) la « prima pietra » dello stabilimento della Montecatini a Ferrandina; (in basso) si monta la macchina per la posa del primo pilone dello stabilimento ANIC

Pisa: una lotta che dura da 10 anni

I lavoratori costruiranno la nuova Genovali

Hanno chiesto la concessione del terreno agli Enti locali — Domani la vecchia fabbrica sarà visitata dal Sindaco e dalla Giunta



Dal nostro corrispondente

PISA, 18.

I lavoratori della cristalleria « Genovali » hanno intensificato la loro azione per veder finalmente risolti i problemi che da ormai troppi anni si trascinano avanti impedendo il possibile sviluppo di quella fabbrica che hanno salvato a costo di durissimi sacrifici.

Più volte abbiamo parlato della vicenda della « Genovali », perciò ci limiteremo a riportarne gli estremi. Molti anni fa i lavoratori si trovarono di fronte ad una assurda decisione presa dai padroni: con trecento lettere di licenziamento si voleva concludere la vita di una fabbrica che ha fatto sempre sentire il suo peso nella economia pisana.

Subito fu ingaggiata una battaglia che interessò vasti strati di popolazione finché la lotta ebbe esito positivo: le maestranze costituirono una cooperativa e rilevarono la cristalleria.

Ma i padroni non si dettero per vinti chiedendo un prezzo altissimo per l'affitto dei locali, vecchi e cadenti, inadatti ad una produzione moderna. A questo punto si poneva un dilemma: o accettare le condizioni poste dai proprietari o rinunciare definitivamente alla « Genovali ».

La cooperativa decise di pagare lo esoso canone di affitto, chiedendo a tutti i lavoratori durissimi sacrifici; nello stesso tempo fu iniziata una grande battaglia per ottenere il riscatto della fabbrica mentre i proprietari intimavano lo sfratto.

Per alcuni anni la questione girò le aule della Pretura, del Tribunale, della Corte di Appello di Firenze: in questo periodo la fabbrica si era andata rafforzando, la produzione aveva preso man mano a salire ed ancora più forte si sentiva l'esigenza di poter disporre di locali propri per renderli adeguati ad ospitare un complesso quale le « Genovali ».

Sono passati più di dieci anni da quando la vicenda ebbe inizio ed oggi sul capo dei lavoratori pende una sentenza di sfratto: di fronte a questo

fatto è stata abbandonata la richiesta del riscatto con l'obiettivo di costruire una nuova e moderna fabbrica.

A conti fatti per rimettere in piedi i pericolanti baracconi dove sono costretti a lavorare decine di operai occorre una somma ben più elevata.

Del resto molto probabilmente neppure a riadattare i vecchi locali si sarebbe arrivati a quello che vogliono le maestranze.

Da qui nasce la richiesta di costruire una nuova fabbrica e da qui l'immediato invito agli Enti locali a concedere il terreno su cui dare inizio ai lavori.

Ci sono stati vari incontri con i rappresentanti della Amministrazione comunale e della Amministrazione provinciale ma la cosa è andata un po' a rilento.

Ora sembra aver preso una nuova piega: l'altra sera una folta delegazione composta da un centinaio di operai è stata ricevuta dal dott. Viale, sindaco di Pisa, e dall'on. Pucci, Presidente della Amministrazione provinciale.

La delegazione ha espresso ai due rappresentanti degli Enti locali le preoccupazioni dei lavoratori per il ritardo che subiscono gli impegni a suo tempo presi relativi alla concessione di un appezzamento di terra necessario per la costruzione di un nuovo complesso.

Il dott. Viale e l'on. Pucci hanno assicurato il loro tempestivo interessamento affinché siano svelte le pratiche attualmente in corso e si giunga nel minor tempo possibile alla tanto auspicata concessione della terra.

Veniamo informati, inoltre, che dopo la visita alla fabbrica da parte del Sindaco e della Giunta del Comune di S. Giuliano avvenuta oggi, il dottor Viale ed i membri della Giunta comunale di Pisa si recheranno di persona, mercoledì prossimo, alla « Genovali » per rendersi conto delle condizioni in cui sono costrette a lavorare le maestranze.

Molfetta: la 1ª Conferenza del mare

Il futuro della pesca in Adriatico

La Cassa per il Mezzogiorno ha adottato una politica miope - Esigenza di una programmazione di ampio respiro

Dal nostro inviato

MOLFETTA, 18.

Discutere dei problemi del mare a Molfetta significa non solo discutere dei problemi di tutta la città, con i suoi 17.000 marittimi, ma affrontare una serie di problemi della fascia costiera dell'Adriatico, legata ad una economia marinara. Qual è il posto di questa economia in una programmazione democratica, è stato il tema della I Conferenza del Mare svoltasi a Molfetta domenica nel cinema Corso.

Tutto il problema va visto non nei limiti settoriali e di interventi ed incentivi a breve termine, ma in una prospettiva di intervento pubblico per un periodo a lungo termine quale è oggi la funzione della politica di piano e di programmazione economica.

Questo il punto centrale della relazione svolta dal compagno dott. Sandro Fiore. Una relazione informata ed apprezzata che ha trattato i vari aspetti dell'economia marinara che vanno dal porto, ai cantieri navali.

Un altro aspetto dell'attività marinara trattato dalla relazione riguardava il settore della pesca con i bassi indici di produzione dovuti al fatto che « la stragrande maggioranza dell'industria peschereccia è ancora al livello artigianale e ai bassi redditi dei pescatori mentre i prezzi del pesce ai consumatori sono quasi proibitivi ».

In questo settore è fallita in pieno la politica di incentivi della Cassa del Mezzogiorno i cui interventi non hanno salvato l'economia peschereccia ma ne hanno peggiorata la situazione.

La Cassa è stata infatti una politica di incentivazione a breve tempo che non ha tenuto conto del futuro della pesca che non è nel mare Adriatico, bensì negli oceani in quella cioè che viene chiamata oceanica compiuta da navi fattorie.

Un indirizzo economico quindi quello della Cassa del tutto errato e che veniva anche criticato nel corso della Conferenza dall'armatore Farinata che ne denunciava le discriminazioni oltre che l'indirizzo di investimenti e l'insufficienza di quest'ultimi.

La Conferenza, in sostanza, ha messo il dito su quella che è la piaga dell'economia peschereccia, che per l'incertezza del governo e i legami di questo ad interessi privatistici, è la più depressa d'Italia.

Quaranta miliardi l'anno per l'acquisto di pesce dall'estero contro i 20 milioni spesi per le ricerche nei fondi marini sono cifre demeritarie dal segretario della Film-CGIL, Azzolini, che stanno a dimostrare le serie responsabilità governative.

Un notevole contributo alla Conferenza veniva portato dal compagno on. Mario Assennato il quale denunciava innanzitutto che attraverso gli impegni del MEC è stata condannata tutta la zona costiera adriatica.

Una politica da correggere perché la recessione dei rapporti con i paesi dell'altra sponda dell'Adriatico è a tutto danno della nostra economia marinara.

Il compagno Assennato richiama, inoltre, la necessità di una programmazione democratica, anche nel settore dell'economia marinara e dell'Ente regione per favorire il maturarsi democratico di soluzioni necessarie ed urgenti imposte a livello regionale.



Per la V legislatura

Sicilia: il 5 maggio elezioni regionali?

L'on. Marullo candidato del PACS e del PCI nel collegio senatoriale di Alcamo

PALERMO, 18.

Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana si svolgeranno, forse, il 5 maggio: a una settimana di distanza, cioè dalla consultazione nazionale. Benché sulla data non vi sia stato sino ad ora alcun pronunciamento ufficiale, in questo senso sembrano orientarsi la maggior parte dei gruppi parlamentari dell'ARS. Soltanto nella DC permangono alcune riserve di carattere tattico.

La data del 5 maggio consentirebbe di evitare una doppia campagna elettorale — che impegnerebbe in uno sforzo notevole tutti i partiti — e di assicurare la perfetta continuità del mandato della assemblea, che scade ai primi di giugno. Conseguentemente la quarta legislatura regionale avrebbe termine il 15 marzo prossimo. L'assemblea ha quindi davanti a sé meno di un mese di attività, durante il quale dovrebbero essere discussi ed estati una serie di importanti leggi, tra le quali assumono un rilievo particolare quelle sull'agricoltura.

Come è noto, da una settimana è in corso all'ARS il dibattito sulla riforma dei partiti agrari che, nonostante la rabbiosa opposizione delle destre, ha tuttavia ormai superato la fase della discussione generale e che, entro la giornata di domani, dovrebbe finalmente dare luogo all'esame dei singoli articoli della legge per la quale da anni si battono vigorosamente le masse contadine dell'isola.

Frattanto, anche in Sicilia, la campagna elettorale è stata virtualmente aperta con una grande manifestazione popolare ad Alcamo, svoltasi ieri, nel corso della quale è stato ufficialmente annunciato che l'on. Marullo, che per anni ha condotto la battaglia per la difesa dell'autonomia, nelle file dell'USCS, distaccandosi quando il movimento di Milazzo ha assunto una netta caratterizzazione di destra, sarà candidato in quel collegio senatoriale del Partito autonomista cristiano sociale e del PCI.

Un comunicato della Federazione comunista di Trapani annuncia la decisione del PCI di non presentare nel collegio di Alcamo alcun proprio candidato e di orientare invece i propri voti sull'on. Marullo, la cui chiara battaglia per la difesa dei valori dell'autonomia e per la creazione di una nuova maggioranza effettiva di sinistra è ormai patrimonio comune di larga parte del movimento democratico siciliano.

Per i mancati finanziamenti

Oggi lo sciopero nei «Centri sperimentali»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

I centri sperimentali per l'industria, operanti in Sicilia, saranno da domani paralizzati per lo sciopero proclamato dai dipendenti in segno di protesta per la mancanza di finanziamenti che assicurino la funzionalità degli istituti di ricerca applicata e garantiscono miglioramenti salariali e normativi ai lavoratori del settore.

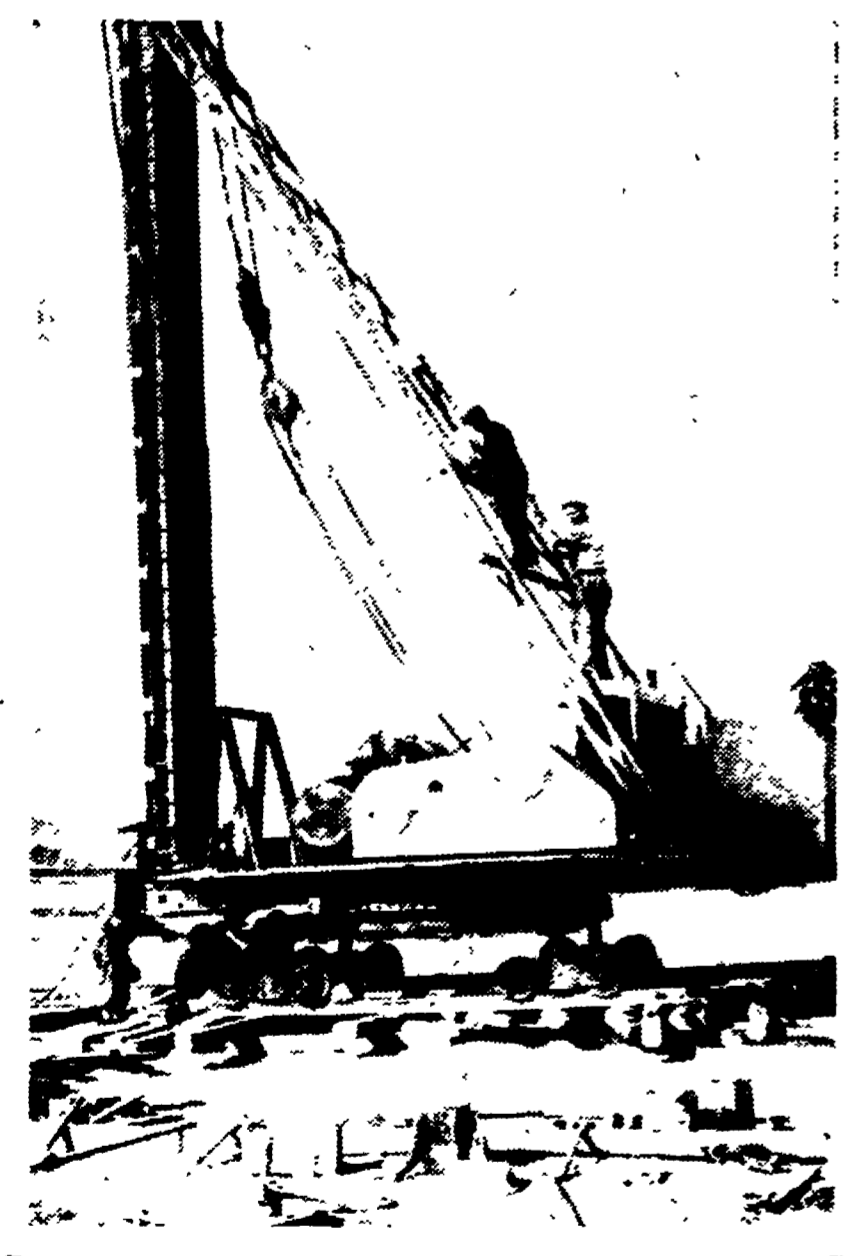
La grave situazione determinata nei centri trae origine dal mancato impegno degli organi del governo regionale per l'effettiva funzionalità degli istituti, ai quali sono demandati non soltanto compiti di controllo, sperimentazione ed assistenza tecnica, nei confronti delle industrie siciliane, ma anche precise funzioni per la formazione ed il perfezionamento di maestranze specializzate e tecnici da inserire nel processo produttivo. I centri furono istituiti — a oggi non è avvenuto, in quanto gli esigui stanziamenti di bilancio consentivano a malapena il pagamento dei salari e degli stipendi ai tec-

nici (molti dei quali, tuttavia, abbandonano i centri attratti da prospettive migliori di lavoro e di guadagni), l'ammortamento dei macchinari, l'affitto dei locali, lo sperimentazione e il controllo usuali sui prodotti destinati alla esportazione. Attualmente i centri in funzione nell'isola sono sei: per le conserve alimentari (derivati agrumari (Palermo); per la cellulosa, la carta e le fibre tessili (Paerme); per la pesca e i derivati del mare (Palermo), per olii e grassi (Catania), per i vini (Marsala), per il latte e derivati latteo-caseari (Ragusa).

A ciascuno dei Centri, la Regione concede un finanziamento annuo di un miliardo, cifra assai insufficiente a garantire l'effettivo funzionamento dei centri, e, con essi, la realizzazione degli scopi fissati dalla legge del 1950 (ricerca, studi, e consulenze, formazione e perfezionamento di personale specializzato, realizzazione di impianti pilota eccetera).

Lo sciopero dei dipendenti dei Centri, durerà 48 ore.

g. f. p.



NOTIZIE

MOLISE

Il congresso della Federbraccianti

CAMPOBASSO, 18. Il compagno Barbero ha indicato l'imprevedibile necessità di realizzare la riforma agraria con il passaggio di terra in proprietà a cooperative dei braccianti e di contadini, mezzadri e coloni. Egli ha infine rilevato la necessità di attuare l'Ente Regione, con-

derandolo lo strumento principale di una vera riforma, la creazione di un Ente regionale di sviluppo agricolo, munito di ampi poteri, il quale dovrebbe assorbire i consorzi di bonifica e gli Enti di riforma, di cui si è servita nel passato la classe dirigente molisana per arricchire gli agrari e ricattare i contadini.

Dopo diversi interventi e la elezione del nuovo direttore, ha chiuso i lavori il compagno Dino Colarossi.

Campobasso: agitazione al « Pagano »

CAMPOBASSO, 18. Gli istitutori del convitto Mario Pagano, di Campobasso, hanno avanzato alla direzione del convitto stesso le seguenti richieste: aumento dello stipendio di lire 15 mila mensili, corrispondente dello stipendio anche per i mesi estivi; miglioramento del vitto.

La direzione sino ad oggi non ha fatto pervenire alcuna risposta alla organizzazione sindacale.

Nel caso in cui entro domani le richieste degli istitutori non venissero accolte, sarà proclamato lo sciopero.